

**11 maggio
2020**

Skyline di una città inclusiva

di Paolo Frascani

Entriamo frastornati dalla fase 2 del Corona virus. Imprigionati nella selva di raccomandazioni e divieti che dovrebbero guidarci nel tenerci in equilibrio tra passato e presente, cerchiamo di tornare alla vita normale ritrovando volti, suoni, abitudini, scenari della “realtà esterna”, ma non ci riusciamo o, almeno, non lo facciamo tutti allo stesso modo. C’è stata la prevedibile liberazione dalle catene domestiche, segnale della narrazione della città impaziente che, inseguita dalle guardie sugli scogli di via Caracciolo, torna a specchiarsi nel mare nuovamente blu, o fa la fila davanti alle gelaterie. Molti sono rimasti a casa per motivi anagrafici, per innato senso di responsabilità o recondita suggestione del vissuto di due mesi di difesa collettiva dalle minacce del virus. Altri, probabilmente i più, si sono spinti all’aperto per verificare quanto fosse rimasto del sistema di rapporti e relazioni che garantiva la possibilità di lavorare e sopravvivere, materialmente, nella nuova fase. Una verifica che si è risolta nella presa d’atto di distruzioni e danni, difficili da sanare. Una crisi di “sistema” che non si coglie scrutando Napoli attraverso i finestrini delle auto che frettolosamente hanno ripreso a girare per la città. Bisogna calarsi nelle difficoltà di rimettere in moto la dinamica degli scambi, che ruota intorno alla vitalità di un terziario colpito al cuore anche dall’azzeramento dei flussi turistici. Una selva di prescrizioni e attestati, volti a utilizzare gli strumenti del sostegno finanziario, dal prestito a negozi e imprese, alle facilitazioni concesse ai senza lavoro. Una condizione condivisa, è vero, con altre “città d’arte”, che però, a Napoli, si intreccia con antichi mali congeniti: la camorra, opportunamente evocata dal cardinale Sepe, la miseria nel centro storico e nelle periferie, la fragilità, se non l’assenteismo, del ceto politico amministrativo. Siamo tornati a camminare per le strade immaginando di rivedere le insegne luccicanti e le effigi della città d’arte, le sue mostre, i suoi spettacoli e ci siamo trovati davanti a un teatro sbarrato, emblema del modello di sviluppo, pur disordinato e, come si è visto, fragile, che, da quasi un decennio, ha rappresentato il volano per il rilancio della metropoli partenopea. Oggi, in attesa che il Corona lo consenta, si progetta di riaprire questo “teatro”, di farne il simbolo di un rilancio

urbano proiettato, ancora una volta, alla valorizzazione delle ricchezze ambientali e artistiche della città. È una scelta che risponde al grido di dolore delle categorie più direttamente colpite dalla crisi, ma anche un’idea di città, espressa da esponenti del mondo dell’arte e dello spettacolo, degli istituti di cultura e dei musei, che non si confronta con l’eterno problema dell’arretratezza meridionale, né tiene conto della nuova condizione del Paese precipitato dalla pandemia alla crisi economica globale. A fronte delle profonde modificazioni che si preannunciano nella dinamica dei flussi turistici è imperioso chiederci se una metropoli di 3 milioni di abitanti può accontentarsi della riapertura di cinema, teatri, ristoranti e non deve, invece, considerare, insieme all’intero Paese, le prospettive di un “futuro” da programmare sulla base di quanto c’è e può servire al rilancio della Napoli post Corona. Nell’intervento dedicato ai 30 anni di questo giornale, prima dell’inizio della fase I, immaginavo Napoli come una città affrancata dalla tradizione del passato. Una comunità a banda urbana larga, che si riconosce nella dimensione metropolitana e accoglie le aspirazioni delle proprie periferie, ricche di risorse, materiali e immateriali. Dovrebbero aiutarci, come ripetiamo spesso, insieme ai tanti “esuli”, in giro per il mondo, in cerca di lavoro, o, ora, sulla via del ritorno, a disegnare lo skyline di una città inclusiva di funzioni, modelli di produzione, esperienze innovative sul piano tecnologico, oltre che proficua via di transito per flussi turistici e palcoscenico di talenti maturati nel solco di una ricca tradizione artistico-culturale. Questa città richiedeva e richiede, oggi più che mai, scelte politiche adeguate. Competenze selezionate per realizzare i progetti abbandonati, operare contro l’illegalità e per il lavoro, rinforzare la scuola, dalle primarie all’università. Predisponiamo le energie e gli strumenti necessari a navigare nel prossimo futuro. Un futuro che, rispetto a pochi mesi fa, è risultato essere diverso da come lo immaginavamo. Identiche, però, rimangono le questioni da affrontare.